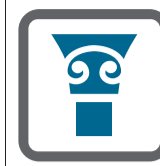


MVScuola

in collaborazione con



FONDAZIONE
FRIULI

I testi vanno inviati all'indirizzo: scuola@messaggeroveneto.it
Per ulteriori informazioni è possibile telefonare
al seguente numero: 3396466545



Il commento

Quando le idee dividono gli amici E la politica crea le visioni opposte

MATILDE IANES
LICEO LEOMAJOR PORDENONE

In un'epoca in cui l'identità personale sembra essersi fusa con l'appartenenza ideologica, il perimetro dell'amicizia si è trasformato in un campo minato dove ogni parola, o silenzio, può innescare un'esplosione, poiché si è smesso di considerare la politica come luogo di confronto civile, tramutandola in un tribunale della moralità altrui. Accade così che legami di confidenza da anni solidi vadano in frantumi a causa di una presa di posizione o di un commento fuori posto, dato che la percezione del dissenso non viene più vissuta come una naturale diversità di vedute, sempre ammesso che queste nascano dall'informazione e non da propaganda ignorante, ma come un tradimento di valori personale e profondo, portandoci a concludere, con una fretta che rasenta l'arroganza, che chi non vede il mondo esattamente come lo vediamo noi meriti l'assegnazione a categorie sociali errate, semplicistiche e stereotipate. Questo logoramento dei rapporti, che si manifesta nel silenzio dei messaggi mai risposti o nell'acrimonia di discussioni che non cercano la comprensione ma la capitolazione dell'avversario, riflette una società sempre più polarizzata che spinge a cercare rifugio in tribù ideologiche chiuse, dove l'altro è visto come un nemico da convertire o da eliminare dalla propria cerchia sociale, dimenticando che la ricchezza di un'amicizia risiede nel restare uniti nonostante le differenze. Tutto è politica ma la politica non è tutto, per questo di fondamentale importanza è la capacità di saper scindere chiaramente scontri ideologici e diatribe personali, imparando a coltivare un tipo di ascolto che trascenda dai pregiudizi e che non serva solo a preparare una schiva e apatica controffensiva, ma a comprendere le ragioni altrui. Gestire il conflitto ideologico richiede allora una forma di resistenza emotiva che ci permetta di stabilire confini chiari, decidendo talvolta che il bene reciproco è troppo prezioso per essere sacrificato sull'altare dell'orgoglio, eretto in nome di una distorta concezione del rispetto, perché alla fine della giornata, quando le luci della propaganda si spengono e restano solo le sfide quotidiane della vita, ciò che conta davvero non è aver avuto ragione in un dibattito, ma avere ancora qualcuno di vero accanto. Avere la maturità di preservare questo spazio di tregua è l'unico modo per non ritrovarsi soli in una bolla dottrina autoprodotta insieme a persone che ci danno sempre ragione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incertezza come spinta per creare nuove strade

Intervista a Giada Messetti, sinologa, saggista e autrice
Dal liceo Stellini all'esperienza di sette anni in Cina:
«Vi racconto il legame con il Friuli nel mio ultimo libro»

ANNA FERRARESI
LICEO STELLINI UDINE
SOFIA MEDYANIK
LICEO SCIENTIFICO MALIGNANI

«Ormai quello che decide la Cina ha conseguenze dirette sulla nostra vita, esattamente come quello che decidono gli Stati Uniti». Giada Messetti esordisce così nell'intervista telefonica al Messaggero Veneto Scuola, chiarendo subito che il Dragone non è più un attore lontano, ma una potenza globale che compete con gli Stati Uniti sul piano tecnologico ed economico e influisce in modo decisivo sul nostro presente. Sinologa, saggista e autrice televisiva, Messetti ha costruito il suo percorso a partire dal Liceo Stellini di Udine fino all'esperienza di sette anni a Pechino, raccontando la Cina in una trilogia di saggi che si conclude con "La Cina è un'aragosta". Rivolgendosi ai ragazzi, Messetti afferma: «Voi

partite dalla sicurezza di non avere certezze, e paradossalmente, in parte, è un "vantaggio" rispetto alla mia generazione che pensava di averne". Questa incertezza, condivisa dai giovani italiani e cinesi, diventa la spinta per inventare strade nuove. L'autrice stessa è riuscita a costruirsi un mestiere che prima non esisteva, una divulgazione sulla Cina che intreccia saggi, radio, podcast e perfino spettacoli teatrali, convinta che ogni esperienza conti: "Non state fermi. Fate cose anche se sembrano noiose o inutili perché a un certo punto della vita tutto si unirà". Capire la Cina è vitale perché oggi compete con gli Stati Uniti per la leadership globale, dominando la transizione energetica e detenendo «il monopolio delle terre rare», minerali indispensabili per i microchip e l'intelligenza artificiale. Eppure, continua Messetti, questa forza esterna

nasconde fragilità interne, una delle quali riguarda proprio le nuove generazioni. In Cina la pressione sociale sui giovani culmina nel gaokao, l'esame di ammissione all'università che, come ricorda Messetti, «decide del futuro della vita della persona», al punto che alcuni genitori prendono l'aspettativa dal lavoro per seguire i figli nella preparazione. Oggi però molti laureati non riescono a trovare lavoro, e questa delusione sta generando una crescente tensione politica e sociale: «I giovani

L'ESEMPIO

Nella tragedia del terremoto la spinta a ripartire e la ricostruzione che ha portato al modello Friuli riconosciuto in Italia

sono sfiduciati, ed è un grosso problema per il governo in quanto esiste una forte dialettica tra potere e cittadini». Il ruolo politico dei giovani cinesi diventa così la variabile cruciale. In un sistema in cui il benessere garantito dallo Stato è il prezzo della stabilità politica, lo scontento di chi dovrebbe rappresentare la spinta del Paese mette in discussione l'equilibrio complessivo: «Il Partito dovrà trovare delle ricette e al momento non ci sta riuscendo». Così, proprio come l'aragosta che dà il titolo al suo libro, e che per crescere deve abbandonare la vecchia corazza rimanendo «nuda e vulnerabile» in attesa di un nuovo guscio, la Cina sta attraversando una fase di trasformazione incerta. Anche sul piano internazionale la Cina ha modificato la propria strategia di influenza, spiega Messetti: «Pechino di fatto ha rinunciato a costruire un'influenza culturale in Europa, scegliendo di rivolgersi soprattutto al Sud del mondo». La distanza rispetto all'Occidente rimane profonda e radicata: quella cinese è una società dove «la libertà individuale è subordinata al benesse-



La recente visita di Trump in Cina, i danni del terremoto in Friuli nel 1976 e la giornalista Giada Messetti

re collettivo», eredità di un confucianesimo che pone lo Stato prima del singolo. Il dialogo si chiude tornando alle radici friulane e al cinquantenario del terremoto del 1976. Messetti si definisce «figlia del terremoto»: senza quella tragedia, suo padre non sarebbe mai arrivato a Gemona per il servizio civile. È cresciuta tra macerie ricostruite, respirando una rinascita che fu un grande atto di coesione civile. Ovunque sia andata, racconta, ha incontrato chi era venuto a dare una mano in Friuli; eppure oggi, sotto i cinquant'anni, in pochi sanno cosa sia stato. Ed è proprio per offrire ai giovani un «esempio positivo nella tragedia di una ricostruzione riuscita, di una vita che è ripartita» che nasce "Quando tornano le rondini", il suo nuovo libro sulla memoria del Friuli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I giovani e le istituzioni tra sfiducia e distanza

L'indagine sulla politica nelle quinte del Mattiussi e del Pertini di Pordenone



RICCARDO DEHARA
ISTITUTO MATTIUSSI PN

«La prima, essenziale, semplice verità che va ricordata a tutti i giovani è che, se la politica non la faranno loro, essa rimarrà appannaggio degli altri». Le parole di Enrico Berlinguer sottolineano l'importanza del voto, specialmente per i giovani. Questa citazione ha guidato la realizzazione di questionari distribuiti in tre classi quinte dei due istituti Mattiussi e Pertini di Pordenone. Ai giovani interpellati è stata chiesta la loro visione della politica, esprimendo il proprio giudizio in maniera anonima sulla base di una scala di valori da 1 a 10. In particolare, gli studenti hanno risposto a varie domande sull'interesse per l'attualità, la fiducia nelle istituzioni, la conoscenza dei partiti politici e la voglia di partecipare al cambiamento sociale. L'indagine ha dimostrato quanto i ragazzi di oggi siano in-

teressati e coinvolti nella vita pubblica, ma anche quanto riflettano sulla loro partecipazione attiva nel contesto che li circonda. Tutti temi che raramente sono oggetto di approfondimento, mentre spesso vengono trattati in maniera superficiale, senza lasciare spazio a discussione e confronto, utili soprattutto a quanti si accingono a votare per la prima volta. E i risultati confermano quanto detto, offrendo un quadro variegato: curiosità, dubbi e il desiderio di essere ascoltati. Una parte significativa degli studenti, infatti, vuole approfondire la politica per votare con maggiore consapevolezza. Dalle risposte emerge una distanza tra i giovani e le istituzioni. Alcuni studenti pensano che la politica sia troppo distante dai problemi reali dei ragazzi, mentre altri ritengono che siano proprio i giovani a dover partecipare di più per cambiare questa situazione. Le domande hanno stimolato discus-

sioni tra gli studenti su temi spesso trattati superficialmente, facendo emergere opinioni diverse e punti in comune. In un periodo in cui si parla di disinteresse giovanile verso la politica, questa indagine mostra che i ragazzi hanno idee, preoccupazioni e aspettative chiare sul futuro del Paese. Il progetto realizzato negli istituti Mattiussi e Pertini dal Messaggero Veneto Scuola è un esempio di educazione civica attiva. Coinvolgere i giovani, ascoltare le loro opinioni e spingerli a riflettere sul valore della partecipazione democratica aiuta a formarsi come cittadini più consapevoli. Come diceva Berlinguer, il futuro della politica dipende anche dalla capacità delle nuove generazioni di scegliere se partecipare o meno. L'iniziativa ha anche messo in luce quanto i giovani si informino e formino una loro idea prima di esprimerla. Un altro aspetto emerso dai questionari riguarda il desiderio dei ra-



Una riunione del Parlamento: l'indagine delle due scuole pordenonesi ha riguardato la fiducia nella politica

gazzi di sentirsi maggiormente rappresentati. Diversi studenti hanno infatti evidenziato la necessità di una politica più vicina ai problemi concreti delle nuove generazioni, dimostrando, attraverso i dati, che molti giovani non si sentono del tutto ascoltati. L'esperienza vissuta nelle classi quinte del Mattiussi e del Pertini non si è limitata alla compilazione delle domande, ma è diventata un momento di autovalutazione per ogni singolo studente. L'indagine dimostra quindi che, nonostante le difficoltà e la sfiducia verso alcune istituzioni, tra i giovani esiste ancora la volontà di partecipare attivamente alla vita democratica del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impegno nel sociale: fare l'insegnante è la forma più alta

NYVESBODIC
ISTITUTO MATTIUSSI PN

Per comprendere a fondo il rapporto tra le nuove generazioni e lo spazio pubblico, è fondamentale ascoltare chi ogni giorno vive la scuola come un laboratorio di cittadinanza. Tiziana Gaspario, docente di Diritto e relazioni internazionali all'Istituto Mattiussi, offre una prospettiva illuminante che ribalta molti dei luoghi comuni correnti. Pur definendosi apolitica in senso stretto, poiché non legata a schieramenti o partiti, la professoressa interpreta il proprio ruolo di educatrice come la forma più alta di partecipazione politica: occuparsi del bene comune nel piccolo, insegnando il rispetto delle regole e la cura per l'altro. Dal suo osservatorio privilegiato, l'incremento dei giovani alle urne registrato ultimamente non è un'eccezione, ma un segnale di grande speranza che smentisce il pregiudizio di una gioventù apatica. I ragazzi avvertono l'urgenza di incidere su temi cruciali come il clima. Nelle sue aule, ad esempio, l'ultimo referendum ha acceso un dibattito vivace, dove gli studenti non hanno cercato slogan su cosa votare, ma risposte consapevoli sul perché farlo. Per questo, il consiglio fondamentale prima di andare a votare è studiare i programmi oltre i social, con-

frontarsi con opinioni diverse e comprendere le reali competenze dei vari enti per non nutrire aspettative sbagliate. In questo percorso, il senso critico diventa l'unico antidoto alla manipolazione e alla propaganda, poiché un cittadino capace di verificare le fonti e analizzare i fatti è un cittadino libero. La democrazia non si esaurisce nell'urna, ma richiede una partecipazione quotidiana in cui la scuola, oggi, fa la sua parte: l'introduzione dell'educazione civica ha segnato una svolta rispetto al passato, trasformando le nozioni astratte in percorsi concreti sulla Costituzione, la sostenibilità e il lavoro, per formare persone in grado di abitare il presente con cognizione di causa. Molto resta invece da fare sul piano istituzionale e mediatico. Da un lato, i media tendono a influenzare negativamente la visione della giustizia, proponendola come uno spettacolo basato sull'indignazione social anziché come un percorso complesso di garanzie e recupero della persona. Dall'altro, le istituzioni devono abbandonare il linguaggio burocratico e abitare il digitale, ma soprattutto dare fiducia ai giovani affidando loro la gestione diretta di piccoli budget per progetti concreti. Responsabilizzarli è l'unico modo per farli sentire parte dello Stato.

Maturità e richiesta d'ascolto Ragazzi informati e consapevoli

NYVESBODIC
ISTITUTO MATTIUSSI PN

I giovani e la politica: la necessità di un ascolto autentico. I giovani di oggi sono davvero coinvolti nelle dinamiche pubbliche come raccontano le cronache internazionali? I dati raccolti da questionario anonimo somministrato nelle classi quinte degli istituti Mattiussi e Pertini offrono una risposta chiara: i ragazzi sono informati e consapevoli, ma si sentono profondamente soli e non supportati dalle istitu-

zioni. Non siamo di fronte a una generazione apatica, bensì a una realtà studentesca che chiede a gran voce uno spazio di ascolto autentico e duraturo. La maturità civica emerge con forza quando si analizza l'approccio dei ragazzi verso i propri doveri: l'importanza di conoscere i diritti e i doveri dei cittadini registra una media altissima di 9-10, così come il bisogno di informarsi approfonditamente prima di esprimere un'opinione, che si attesta stabilmente tra il 7 e il 10. Esiste quindi un forte desiderio

di esprimersi con consapevolezza e senso di responsabilità. Questa spinta interiore fatica però a tradursi in una partecipazione attiva, con un coinvolgimento politico reale che oscilla in una fascia grigia tra il 4 e il 7. Il vero corto circuito avviene sul piano della rappresentanza, dove la percezione di essere presi in considerazione nelle decisioni che riguardano il mondo giovanile crolla drammaticamente a una media tra il 3 e il 5. Significa che i canali di comunicazione tra il palazzo e le aule scolastiche si so-

no interrotti. Questa distanza crea una spaccatura inevitabile anche sulla fiducia nel futuro. Alla domanda se il proprio contributo possa fare la differenza, le risposte si polarizzano tra lo scoraggiamento e la rassegnazione, con medie del 3-4, e la speranza di chi, nonostante tutto, vuole provare a cambiare le cose, assestandosi sul 6-7. Per far sì che la sfera pubblica non rimanga, come ricordava Berlinguer, un «appannaggio degli altri», è indispensabile che il mondo degli adulti impari a sintonizzarsi sulle loro frequenze e crei canali di dialogo reali. I ragazzi del Mattiussi e del Pertini hanno dimostrato di avere aspettative lucide e idee chiare; ora tocca alla politica fare la prima mossa, accorciare le distanze e iniziare, finalmente, ad ascoltarli davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una ragazza al momento del voto in un seggio

MVScuola

Le iniziative degli studenti

Una rondine vola nelle scuole del Friuli

Il progetto diventa anche un laboratorio

Coinvolti studenti dei licei Percoto, Marinelli e Sello
Una delegazione sarà allo Youtopic Fest ad Arezzo
Dal 4 al 7 giugno il festival nella Cittadella della pace

NIKOLINA KOJNCINOVIC
UNIVERSITA' TRIESTE

Dopo il 23 marzo, prima tappa dell'iniziativa "Una Rondine vola sul Friuli", sostenuta da Fondazione Friuli e promossa da Rondine Cittadella della Pace, il 15 aprile scorso è stato avviato un laboratorio per i giovani del territorio che ha come tema l'inquietudine, al centro dell'edizione dello Youtopic Fest 2026. Il progetto di 15 ore esplora l'inquietudine come chiave di lettura del presente e si sviluppa attraverso il Metodo Rondine: un'alternanza costante di ascolto attivo, introspezione personale e condivisione in gruppo, cui si affianca il coinvolgimento di realtà e collaboratori del territorio, in una prospettiva che tiene insieme esperienza personale e dimensione collettiva. Coinvolti sono dieci studenti dei licei Percoto, Marinelli e Sello, che si trovano una volta alla settimana al Liceo Percoto, dove sono attive 3 classi - Sezioni Rondine. Il gruppo è accompagnato da un ex studentessa della Se-

zione Rondine del Liceo Percoto insieme alla tutor della medesima Sezione. Con loro collaborano Guido Collinassi e Polido Pagnutti, musicisti e counselor dell'Associazione Coesi, Davide Sciacchitano, giornalista e formatore dell'Associazione media educazione e comunità, e il Circolo degli Incastrati, giovani studenti e autori della raccolta di poesie "Incastrati". L'inquietudine ha preso voce nelle domande dei partecipanti, affidate alla «Scatola dell'Inquietudine». Tra queste: «Perché qualche volta la sofferenza ci fa stare bene? Perché le emozioni entrano ed escono così facilmente dal nostro corpo? Esistono veramente delle fragilità in ognuno o sono dei punti di vista diversi per vedere la realtà? Perché le persone non riescono a essere altruiste? Perché a volte ci sentiamo soli anche se siamo circondati da persone? Perché è difficile far capire cosa sentiamo, proviamo e c'è dentro la nostra testa? Come si fa a esprimere l'inquietudine?». Da queste prime tracce inquiete nasce uno

spazio di creazione: stimolati da quadri e brani, i ragazzi hanno fissato su carta le prime risonanze emotive, confluite nei "Piccoli 11". Altre poesie sono germogliate e "idee di persone diverse sono arrivate ad un unico finale condiviso" condensato in due canzoni, "Inquietudine" e "Aria d'estate". L'inquietudine è diventata poi un cammino. In aula, una lunga strada di cartelloni segnava le tappe di un percorso intitolato "Il Cammino dell'Inquietudine", che invita a sostare nella domanda "Cosa mi sta dicendo la mia inquietudine?", accogliendo il dubbio ma anche lascian-

L'inquietudine è diventata un cammino per crescere e affrontare le sfide e le tensioni del nostro tempo



Una classe del liceo Percoto che partecipa al progetto Rondine

do che la scintilla, intesa come una consapevolezza che nasce dentro, possa maturare nel tempo. La scintilla trova una forma di custodia in un impegno concreto, affidato alla voce personale di ciascun partecipante nella formula "io scelgo di...": "soffermarmi a pensare e a prendermi degli spazi per me", "divertirmi e capire che tutti possono sbagliare, compresa me", "ascoltare me stesse e dare attenzione agli altri solo quando ne sento veramente il bisogno", "pensare alla mia serenità". I ragazzi riconoscono che non tutte le inquietudini possono trasformarsi in qualcosa di positivo, ma che attrarle può portare a una nuova consapevolezza, anche

quando restano irrisolte: «Ho avuto difficoltà a trovare una conclusione all'inquietudine, ciò mi ha fatto riflettere ancora di più». Il percorso si è aperto progressivamente a una dimensione più ampia introducendo il tema del tempo frammentato dei social, delle forme di dipendenza e assorbimento che le piattaforme possono generare, lo svolgersi della vita quotidiana sempre più spesso online. Traspone un'esperienza di presenza intermittente, in cui l'attenzione viene continuamente richiamata e dispersa, uno scenario in cui si sviluppa un confronto tra ciò che cattura nell'immediato e ciò che richiede continuità e fatica. Il laboratorio si concluderà scavan-

do le situazioni inquiete del quotidiano per mettere a nudo fragilità e timori, ma anche per riconoscere e attivare la scintilla dell'umano, che ci permette di crescere e di affrontare le sfide e le tensioni della contemporaneità. L'esperienza, con le forme che verranno trovate, sarà raccontata da una delegazione di 5 studenti di Una Rondine Volà sul Friuli allo Youtopic Fest, il festival internazionale di Rondine, che si terrà ad Arezzo, nella Cittadella della Pace, dal 4 al 7 giugno. La partecipazione è aperta a tutte e tutti! Il programma completo e maggiori informazioni sono disponibili sul sito: <https://youtopicfest.rondine.org/programma/>

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La fede può produrre giustizia e rispetto per l'altro

Le nuove generazioni hanno cambiato il rapporto con la religione

MARIA MATSAPEI
LICEO GRIGOLETTI PORDENONE

Per l'intero corso della storia umana, la religione è stata un sostegno necessario che, paradossalmente, ha avuto il potere di unire i popoli e, contemporaneamente, di separarli con confini inevitabili. Sebbene la forma di questo sostegno si sia trasformata e i valori siano cambiati nel tempo, la fede rimane quella forza che guida l'anima lungo una strada retta.

Tuttavia, la storia insegna che quando le strade di fedi diverse si incrociano, l'incontro non sempre avviene in modo pacifico e il contatto genera spesso conflitti, nati dalla pretesa di essere l'unica guida giusta per orientarsi nel caos dell'esistenza. Ogni religione nasce, in fondo, come risposta alla strutturale fragilità umana. È un mezzo per affrontare l'enigma, un ten-

tativo di dare un nome alle difficoltà e una grammatica per interpretare la sofferenza. Eppure, le conseguenze del male rimangono un limite insuperabile, un confine che nessuna fede può ignorare. È qui che emergono le differenze strutturali nel modo in cui l'umanità analizza e spiega il dolore. Nelle tradizioni orientali, il concetto di Karma propone una visione di giustizia cosmica, impersonale e ciclica: ogni azione è un seme che porterà

LA RIFLESSIONE
Nonostante le divergenze dogmatiche e le diverse interpretazioni esiste un filo rosso tra tutti i credo

rà inevitabilmente un frutto, legando l'anima a una responsabilità totale verso il proprio destino. Al contrario, nelle religioni monoteiste, domina il senso della Provvidenza: il male non è solo il risultato di un errore individuale, ma si inserisce in un piano divino superiore, spesso misterioso, dove la grazia e il perdono possono intervenire a cambiare completamente il corso della giustizia naturale. Se il Karma è una legge matematica dell'anima, la Provvidenza è un dialogo tra l'uomo e un Dio che interviene nel percorso della vita umana.

Nel mondo moderno, la pura tolleranza passiva non è più sufficiente; è diventata quasi impossibile senza una collaborazione attiva. La società contemporanea è in un movimento continuo: le migrazioni, i viaggi e l'accesso globale alle informazioni hanno reso il "la convivenza"

non solo inevitabile, ma essenziale della nostra identità collettiva. La conoscenza si espande e, con essa, cade il velo dell'individualismo.

Le nuove generazioni mostrano un cambiamento di paradigma più radicale che mai. Esse sembrano meno interessate alle sottigliezze dogmatiche o alle descrizioni dettagliate dell'aldilà. Per i giovani, il valore della religione si sposta dalla metafisica all'etica: ciò che conta sono le azioni quotidiane, la difesa della libertà individuale e le regole di una giustizia, tanto terrena quanto eterna. Non si cerca più la verità in un libro chiuso e coperto di polvere sulla mensola, ma nella capacità di una fede di produrre giustizia sociale e rispetto per l'altro.

Nonostante le divergenze dogmatiche e le diverse interpretazioni della divinità, esiste un filo invisibile che lega tutte le



La Basilica di San Pietro in Vaticano

grandi religioni: l'ecumenismo dei valori. Nonostante i cambiamenti nei rituali, il nucleo etico, chiamato da molti la "Regola d'Oro", rimane costante: fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te. Il rispetto per la vita, il rifiuto della menzogna e la responsabilità collettiva sono elementi comuni che, sebbene trasmessi dalle religioni e nelle lingue di-

verse, esprimono dopo tutto la medesima legge morale. In questa prospettiva, il confronto tra fedi non è più una polemica su chi abbia ragione, ma una collaborazione per il bene comune. Non conta più soltanto la forma della fede, ma la sua direzione verso una giustizia umana e universale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo Zanon abbatte i pregiudizi la tappa finale di RispettAMI

L'iniziativa all'auditorium Zanon ha coinvolto le scuole udinesi

REBECCA PROCIA
ISTITUTO ZANON UDINE

L'evento conclusivo della nona edizione di RispettAMI rappresenta il culmine di un percorso profondo di educazione ai sentimenti e prevenzione della violenza di genere, un'iniziativa che ha saputo coinvolgere attivamente l'intera comunità scolastica udinese in un dialogo serrato e necessario. La giornata si è aperta nell'Auditorium dello Zanon in un'atmosfera densa di aspettativa, con la presentazione del progetto da parte della professoressa Tiziana Tibalt, in collaborazione con la biblioteca Joppi. La possibilità di immergersi nella mostra dedicata alle donne straordinarie curata dall'associazione Dars (Donne, arte, ricerca e sperimentazione) offre un prologo visivo fondamentale per contestualizzare il valore della figura femminile nella storia. I lavori hanno preso ufficialmente il via attraverso la voce di Martina Delpiccolo che ha introdotto

le tematiche della mattinata con letture selezionate per stimolare una riflessione che non si fermi alla superficie, toccando corde emotive che preparano i ragazzi a un ascolto autentico e consapevole. Il respiro del progetto si fa internazionale grazie all'intervento di Martina Rigato della "Cit  Scolaire International Ferny-Voltaire", che ha portato l'esperienza della sezione italiana in Francia, evidenziando come la lotta alla violenza sia un impegno condiviso a livello europeo. Questa prospettiva transnazionale suggerisce una considerazione importante: la violenza di genere non   un fenomeno isolato o culturale di un singolo Paese, ma una sfida globale che richiede risposte comuni e linguaggi universali di rispetto. Il legame con il territorio rimane tuttavia un aspetto importante del progetto che presenta anche una ricerca di storia di genere incentrata su Cornelia Puppini D'Agaro, una donna della Carnia la cui vita   stata analizzata dalla

classe 2L dell'Isis Solari. Questo momento di riscoperta delle radici trasmette un senso di orgoglio e di appartenenza, trasformando la memoria storica in un esempio vivo di coraggio; studiare il passato delle donne del proprio territorio permette agli studenti di capire che la parit  non   un concetto astratto, ma il risultato di lotte concrete e civili. L'innovazione digitale   entrata nel vivo del programma con l'apertura del blog dedicato all'iniziativa, realizzato in sinergia con Molino Moras, dove trovano spazio i frutti del lavoro svolto dalle classi sia nelle attivit  teoriche indoor che in quelle pratiche outdoor. La creazione di questo spazio virtuale invita a riflettere su come la tecnologia, spesso veicolo di messaggi distorti, possa invece diventare uno strumento di narrazione positiva e di testimonianza civile. Gli studenti si sono poi divertiti con il Respect Game curato da Cristian Presacco, un'esperienza che trasforma l'apprendimento in un



Un momento dell'incontro all'auditorium dello Zanon dell'evento conclusivo di RispettAMI

momento di forte interazione umana dove il gioco diventa lo specchio delle proprie emozioni e delle proprie barriere personali. La partecipazione collettiva degli studenti dello Zanon, del Malignani, del Marinelli e del Solari dimostra che la scuola pu  e deve essere il luogo privilegiato per decostruire pregiudizi radicati. La manifestazione porta con s  un messaggio di speranza racchiuso nella frase simbolo che accompagna il progetto: "Il lieto fine comincia sempre dall'inizio". Ma   necessario seminare cultura e sensibilit  fin dai primi passi della formazione individuale per sperare in una societ  pi  equa, perch  il rispetto sia una scelta quotidiana da coltivare con cura.

  RIPRODUZIONE RISERVATA

MAIPI BARBABLU

Dal progetto con il Dars di Udine ai manifesti anti violenza

Il progetto "RispettAMI"   un mosaico di iniziative capaci di tradurre i valori della convivenza civile in un'esperienza tangibile. La collaborazione con il Dars (Donna, arte, ricerca e sperimentazione) ha permesso alle classi terze dello Zanon scoprire il profilo di donne importanti. Il rispetto viene mostrato attraverso la

lente dell'arte contemporanea, puntando su un impatto visivo capace di scuotere la sensibilit  dell'osservatore e di attivare il suo senso critico. La realizzazione dei manifesti scolastici ha permesso ai ragazzi di riflettere attraverso immagini immediate e slogan di forte impatto. I lavori sono stati pubblicati nel sito web "maipi barbablu".



I genitori di Nadia Orlando «Servono educazione e rispetto»

L'idea che da piccoli semi possano nascere frutti inaspettati rappresenta il cuore pulsante di questo racconto, dove un progetto scolastico, nato per onorare la memoria di Nadia Orlando, si   trasformato in un movimento capace di superare i confini di Udine per approdare in contesti internazionali tramite l'Erasmus. Nonostante il passare degli anni e il naturale ricambio generazionale dei docenti che avevano conosciuto personalmente la ragazza, l'iniziativa continua a crescere e a radi-

carsi, perch  poggia sulla profonda convinzione che il rispetto e l'educazione affettiva debbano essere le fondamenta imprescindibili su cui costruire il futuro delle nuove generazioni. Nell'intervista ai genitori di Nadia, Antonella e Andrea Orlando, emerge, con una dolcezza intrisa di pragmatismo, quanto siano cruciali i gesti della quotidianit , come un saluto cordiale rivolto all'autista dello scuolabus o un semplice grazie pronunciato a tavola, poich  sono proprio queste piccole regole di

convivenza e di educazione civica a formare la statura morale della persona di domani. La scuola viene vista come un presidio sociale fondamentale che ha il compito di intervenire con autorevolezza laddove le famiglie, talvolta troppo protettive verso i figli oppure ostili verso i docenti, faticano a trasmettere i valori del limite, del rispetto per i ruoli e dello spirito di sacrificio. In questo contesto, il progetto propone un modello educativo basato sulla consapevolezza e sulla forza del "No alla violen-



Nadia Orlando, la giovane scomparsa all'et  di 21 anni

za", un monito che curiosamente richiama proprio le iniziali di Nadia e che invita i giovani a non scivolare nella superficialit  o nell'indifferenza di fronte a una cronaca nera che purtroppo

po   diventata quotidiana. I genitori, con forza d'animo straordinaria, hanno scelto consapevolmente di non farsi travolgere dalla rabbia distruttiva o dall'odio verso il mondo, una lezione appresa confrontandosi con altre famiglie che avevano subito lo stesso destino ma che erano rimaste prigioniere del rancore. Preferiscono trasformare il proprio immenso dolore in una missione di solidariet  e di dialogo e questo impegno li porta costantemente a incontrare studenti e nuove persone, permettendo loro di riscoprire che, nonostante le ombre della societ  moderna e l'influenza talvolta isolante della tecnologia, esiste ancora una vasta comunit  di persone perbene, desiderose di fare la propria parte. C'  la speranza concreta e vibrante che i ragazzi di oggi, attraverso

l'esempio positivo e il recupero di valori che sembravano smarriti, possano diventare genitori migliori dei propri, capaci di insegnare a loro volta il valore dell'empatia e della gentilezza. In questo lungo percorso di riflessione e sensibilizzazione, il ricordo di Nadia diventa una guida silenziosa e fiera che accompagna ogni incontro nelle aule, trasformando una tragedia privata in un'opportunit  di crescita collettiva che mira a cambiare profondamente il modo di vivere e di sentire la societ  attuale.   una missione che richiede tempo e pazienza, poich  il miglioramento del mondo non avviene in un giorno, ma si costruisce passo dopo passo, attraverso l'impegno di chi sceglie di non voltarsi dall'altra parte.

  RIPRODUZIONE RISERVATA